

## Garibaldi in Sicilia

La storia lo racconterà col suo stile schietto e severo, e i posteri lo crederanno portato di poetica immaginazione: una mano di volontari guidati da quest'uomo meraviglioso, s'imbarca secretamente a Genova, attraverso mille pericoli approda in Sicilia, dove l'insurrezione dopo un mese di lotta stava per essere soffocata. In sedici giorni questi valorosi dividono, battono, fuggano, paralizzano un corpo d'armata. Quel governo che li chiamati *filibustieri* è ridotto a domandare un armistizio, Palermo è libera, la Sicilia è chiamata a pronunciare sul proprio destino. Garibaldi <sup>1</sup> s'imbarca a Quarto <sup>2</sup> il 5 maggio, scende a Marsala <sup>3</sup> il giorno 11, batte i regii a Calatafimi <sup>4</sup> il 15, entra il 27 a Palermo <sup>5</sup>; col mese di giugno comincia il ritiro delle truppe napolitane dalla capitale della Sicilia; il giorno 19 la bandiera tricolore sventola sul Castello; la flotta regia ha abbandonata la rada. Partirono in numero di 1070. A quest'ora hanno organizzato tre brigate.

### Quarto

Quarto è un ameno paesello, sulla spiaggia del mare, a quattro miglia circa da Genova, sulla strada

---

1 Dalla *Treccani*. **Garibaldi**, Giuseppe. Patriota, generale e uomo politico (Nizza 1807 - Caprera 1882). Dopo aver aderito alla Giovine Italia e preso parte a moti insurrezionali in Italia, visse alcuni anni (1835-48) in America, combattendo per l'indipendenza in vari paesi. Rientrato in Italia, partecipò al governo provvisorio di Milano e, dopo la proclamazione della Repubblica romana, nonostante i dissidi nati con Mazzini circa l'atteggiamento da tenere nei confronti di Casa Savoia, ricevette l'incarico della difesa di Roma. Sconfitto dai francesi, fuggì nuovamente all'estero (1849). Al rientro in Italia (1854) si allontanò ulteriormente dalle idee di Mazzini, accondiscendendo a divenire sostenitore della monarchia sabauda finché questa dimostrasse di credere fermamente nella causa italiana e assumendo la guida dell'esercito sardo contro l'Austria (1858-59). Dopo l'annessione da parte del Piemonte di Lombardia, Emilia, Toscana e Romagna, Garibaldi riavviò il processo di unificazione d'Italia, che sembrava essersi bloccato nell'impossibilità di prendere Roma, con l'impresa dei Mille, che consentì di unire il Mezzogiorno al Piemonte (1860) e quindi di giungere alla costituzione del Regno d'Italia (1861). Per le sue imprese, nelle quali dimostrò di avere non solo rare doti militari ma anche indiscutibile acume politico, Garibaldi è considerato uno dei più grandi artefici del Risorgimento italiano.

2 Giuseppe Bandi, *I Mille: da Genova a Capua, Firenze*, 1903 [...] L'ordine dell'imbarco era stato dato per le ore nove. A quell'ora, Bixio, seguito da alquanti uomini di mare, doveva impadronirsi de' due battelli a vapore, *Piemonte e Lombardo*, ormeggiati in darsena, e caricati colà seicento volontari, dovea muovere oltre per ricevere a bordo il generale e il rimanente della spedizione, che lo avrebbero atteso nel golfo, dinanzi a Quarto. Le armi e le munizioni e i bagagli era stabilito si caricassero nel medesimo punto. Questo era tutto quello che si sapeva; il resto fu mantenuto religiosamente segreto, a dispetto della curiosità di moltissimi che dovettero contentarsi di fare castelli in aria, che il primo soffio di vento dovea distruggere, al pari della nebbia. [...]

3 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 115, 16 maggio 1860. [...] *Londra* 14 maggio. Il *Morning Post* ed il *Times* assicurano che a Marsala si sono sbarcati 1.000 uomini della spedizione Garibaldi, e che Garibaldi stesso rimase in mare. Si attende una seconda spedizione. [...]

4 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 120, 18 maggio 1860. [...] *Napoli* 18 maggio. Le bande di Garibaldi vivamente attaccate alla baionetta dalle truppe reali presso Calatafimi sono state messe in piena rotta, lasciando sul campo di battaglia la loro bandiera, e grande numero di morti e feriti, e fra quelli uno dei capi che le comandava". La *Gazzetta di Colonia* e l'*Indépendance Belge* dicono che la Legazione napoletana di Vienna trattiene da più tempo le notizie che riceve giornalmente da Napoli, per cui si deve concludere che la situazione delle truppe regie debba essere molto precaria. [...] Lo stesso quotidiano, nel n. 120 del 22 maggio 1860. [...] I giornali di Vienna pubblicano fra i telegrammi quello da noi ricevuto sabato sera e pubblicato nel *Diavoletto* di domenica intorno alla disfatta delle bande di Garibaldi presso Calatafimi asserendo di averlo ricevuto dalla regia legazione di Napoli. [...] Nello stesso numero si può leggere: [...] Con dispaccio da Calatafimi (presso Alcamo) del 16. Garibaldi annunzia di essere contentissimo dello stato delle cose e dello spirito generale. La Sicilia è tutta insorta, sono stabiliti governi provvisori, posti in comunicazione con segnali. Garibaldi, raggiunto da forte corpo d'insorti, si è scontrato col 7. reggimento napoletano, il quale fu tutto sconfitto, dopo disarmata la piccola guarnigione di Marsala. (*Perseveranza*). [...]

5 Da *Wikipedia*. **Palermo** è un comune italiano di 663.770 abitanti, capoluogo dell'omonima città metropolitana e della Regione siciliana. È il quinto comune italiano per popolazione nonché il principale centro urbano dell'isola di Sicilia e dell'Italia insulare, secondo nel Mezzogiorno d'Italia e trentesimo a livello europeo. [...] Nel 1860, dopo che a Palermo si era verificata la rivolta della Gancia e anche il resto dell'isola era insorto, avvenne lo sbarco dei garibaldini a Marsala; da lì, grazie all'aiuto dei siciliani cominciarono a conquistare l'isola in nome dell'unificazione dell'Italia; Palermo insorse il 27 maggio, data in cui Garibaldi entrò in città dalla porta Termini. Tra il 1860 e il 1866 la città fu soggetta a varie lotte e rivolte contro il nuovo Regno d'Italia da parte di ex garibaldini delusi, reduci dell'esercito meridionale, partigiani borbonici e repubblicani, la più importante delle quali fu la rivolta del sette e mezzo, e il conseguente bombardamento della flotta, che distrusse non poche strutture architettoniche. [...]

della riviera orientale. Gli Spinola <sup>6</sup>, antica ed illustre famiglia patrizia, vi hanno una deliziosa villeggiatura, rinomata per mitezza di clima, ricca vegetazione e bella coltura. In quelle vicinanze si ridusse il vincitore di S. Fermo <sup>7</sup>, in vista di riposarsi alle placide aure primaverili, quando, ceduta la sua Nizza alle esigenze dell'alta politica <sup>8</sup>, tutte le città italiane andavano a gara nell'offrirgli diritti di cittadinanza.

Ma Garibaldi è cittadino d'Italia! Quante volte, passeggiando a sera lungo la spiaggia ligure, si sarà fermato collo sguardo teso sull'orizzonte lontano, e gli sarà parso di udire il grido della generosa isola che combatteva in nome della indipendenza". Allora ripensò le stragi di Catania e di Messina, le prigionie, le torture, gli esigli, i patiboli di Poerio <sup>9</sup>, di Nicotera <sup>10</sup> o de' loro sventurati compagni, intravide nei notturni silenzi l'ombra del suo Pisacane!... <sup>11</sup> A Quarto si maturò e si ordinò l'ardita

---

6 [www.nuovomonitorenapoletano.it](http://www.nuovomonitorenapoletano.it) [...] A Quarto e precisamente a Villa Spinola, si era insediato il quartier generale di Garibaldi, dove si consumò un episodio poco conosciuto dagli estimatori di storia risorgimentale. È noto che Garibaldi, il quale aveva promesso di guidare la spedizione in Sicilia, solo a patto che gli insorti vi si tenessero in armi fino al suo arrivo, decise negli ultimi giorni, dopo aver appreso che l'insurrezione era stata domata, di non prendersi più cura e di salpare per Caprera.

Ma le premure esternategli dagli Italo Albanesi, Crispi e Damis, mettendo in giro, abilmente, notizie favorevoli, lo fecero ritornare sulla deliberazione precedentemente presa, ordinando che si facessero in fretta i preparativi della partenza. [...]

7 [www.comune.sanfermodellabattaglia.co.it](http://www.comune.sanfermodellabattaglia.co.it) [...] Il paese San Fermo viene però ricordato soprattutto per la Battaglia che si svolse il 27 maggio 1859 nel corso della guerra che vide Francia e Piemonte opposti all'Austria e che le diede il nome. In questa occasione il generale Giuseppe Garibaldi alla testa di un nuovo corpo di volontari, denominato Cacciatori delle Alpi, si scontrò contro l'armata austriaca del Generale Urban.

Il 17 marzo 1859 Garibaldi assunse il comando dei Cacciatori.

Provenendo da Sesto Calende, Garibaldi aveva liberato Varese dopo aver affrontata e respinta, il 26 maggio 1859, la Brigata Rupprecht del tenente maresciallo Karl von Urban.

Il 27 maggio i volontari prendevano la via di Como, allora la città più importante della Lombardia settentrionale e base degli austriaci.

Nell'incertezza, Urban aveva schierato le proprie forze fra San Fermo e Civello.

Garibaldi prese ad avanzare da Varese e giunto a Cavallasca vi pose il proprio quartier generale ed incaricò dell'attacco Medici, comandante del 2. reggimento colà presente.

Di fronte aveva un avamposto austriaco, ben fortificato nell'oratorio del villaggio di San Fermo.

A Cavallasca il generale Medici decise di dare l'assalto su tre colonne, una delle quali comandata dal capitano Carlo De Cristoforis.

L'attacco doveva essere a sorpresa, ma l'inizio prematuro del fuoco da parte di alcuni volontari fece mancare l'effetto e il capitano De Cristoforis fu costretto a lanciare i suoi uomini all'attacco.

Dopo un breve ripiegamento il capitano ripartì all'attacco perdendo la vita. I suoi uomini costrinsero il nemico alla fuga e ad abbandonare la chiesa dove si erano stabiliti. Nel tardo pomeriggio vi fu un altro vano tentativo da parte degli austriaci che così si dovettero ritirare. La sera il generale Garibaldi entrava in città dall'allora Porta Sala, oggi Via Garibaldi, mentre gli austriaci uscivano da Porta Torre, e ripiegavano su Monza. Da allora Vergosa fu annesso ai territori dei Savoia e al Regno d'Italia. [...]

8 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 37, 13 aprile 1860. [...] Discorreremo della cessione di Savoia e Nizza, e del modo veramente strano con cui si compie quest'atto stranissimo. "Questa sarà sempre una triste pagina della storia contemporanea, dice il *Movimento* di Genova, e noi siamo della stessa opinione.

Nizza e Savoia sono chiamate a votare. La notizia è ufficiale. L'ha annunciata in *Savoia* il governatore reggente di Ciamberi sig. Dupasquier con suo proclama del 7 di aprile; l'ha annunciato a *Nizza* il governatore provvisorio sig. Lubonis con suo proclama in lingua francese del 1. di aprile, pubblicato il 5 dello stesso mese. [...]

9 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 18, 21 gennaio 1861. [...] Il barone Carlo Poerio è gravemente ammalato. La sua mal ferma salute, mal regge ora ad un ostinato tifo. Tutti i suoi compagni sono continuamente al suo capezzale, e la sua casa è sempre piena di teneri amici che fanno ardentissimi voti per lui. [...]

10 Dalla *Treccani*. **Giovanni Nicotera**. Patriota e uomo politico (Sambiase 1828 - Vico Equense 1894). Ferito nella difesa di Roma (1849), esule a Torino, fu catturato (1857) nella spedizione di Sapri. Condannato all'ergastolo, liberato alla caduta dei Borboni, raggiunse Garibaldi a Napoli e ne fu l'agente nel preparare a Cosenza e a Catanzaro l'azione di Aspromonte (1862); lo seguì volontario nella guerra del 1866 e nel tentativo nell'Agro Romano (1867). Deputato della sinistra dal 1862, abbandonò gradualmente le giovanili idee repubblicane per diventare un convinto sostenitore della monarchia; ministro dell'Interno con Depretis (1876-77) e Di Rudini (1891-92), fu aspramente criticato dai suoi vecchi colleghi della sinistra per i tratti autoritari e repressivi della sua politica.

11 Dalla *Treccani*. **Carlo Pisacane**. Patriota (Napoli 1818 - Sanza 1857). Fu uno dei primi teorici del socialismo in Italia, e nel dibattito interno al movimento risorgimentale sostenne la priorità della questione sociale rispetto a quella politica. Partecipò alla prima guerra d'indipendenza (1848) e alla difesa della Repubblica romana (1849). Nel 1857, con

spedizione.

### **Partono**

Era una bella e splendidissima sera di maggio. La luna nella pienezza del suo splendore, distendeva sulla tremula marina una larga zona d'argento. L'azzurro del cielo era limpidissimo. Poche stelle vincevano quell'albore col vivido scintillare de' loro fiocchi di diamante. Non un'ala di vento, non un rumore, tutto era calma, silenzio, serenità,

A coppie, a gruppi, a piccoli drappelli si condussero i volontari per più vie alle spiagge di Quarto e della Foce. Nessun canto, nessun grido, nessun evviva. Pochi e fidi amici li accompagnavano, come a grave, perigliosa e secretissima impresa si conveniva. Un bacio, un sorriso, una stretta di mano furono i soli congedi, muto e solenne ricambio di affetti.

Taluno non reggendo a rimanere inoperoso, nell'ansia dell'aspettare, salta nel battello, e parte senza altro dire, involandosi quasi all'addio de' suoi; tal altro, incaricato nella giornata di esigere danaro di ragione della propria famiglia, tiene per sé una piccola porzione, e rimanda la somma a casa con un saluto. Un altro, che si era recato a vedere l'imbarco in abito di città, consegna ad un amico le chiavi del suo ufficio, perchè sieno rimesse il domani ai capi della sua amministrazione, manda una parola a suo padre, alla sua famiglia, e parte... ohimé,... per non più ritornare ...

Buon numero di zattere raccoglieva a poco a poco i sopravvegnenti, e senz'altro segnale prendeva il largo. Tutti ignoravano la precisa destinazione, i mezzi, il tempo, l'itinerario. Il loro generale li aveva chiamati, erano accorsi !... Altro non sapevano, né domandavano.

Verso l'alba due vapori della compagnia Rubattino <sup>12</sup>, il Piemonte ed il Lombardo, che alcuni ardimentosi erano andati a prendere nel porto, mentre si sorvegliavano attentamente quelli della compagnia transatlantica, raggiunsero le imbarcazioni. I fili del telegrafo lungo la linea toscana erano stati tagliati. I volontari salirono a bordo, e i legni si diressero sopra Camogli <sup>13</sup>, dove altre imbarcazioni dovevano attenderli con viveri e munizioni. I due vapori si approvvigionarono alla meglio di carbon fossile, olio e grasso per la macchina. Altro non si trovò, forse per inesattezza di concerto.

La popolazione di Camogli indovinando chi fossero, li accolse dal molo con plausi e viva.

Garibaldi prese il comando del *Piemonte*, avendo a bordo la compagnia dei carabinieri genovesi.

---

lo scopo di sollevare al Sud un'azione rivoluzionaria che scongiurasse la soluzione monarchica della questione italiana, organizzò con G. Mazzini la spedizione di Sapri. Pisacane e i suoi, non sostenuti dalla sperata insurrezione, furono attaccati dai soldati borbonici. Pisacane, ferito, si uccise. [...]

12 Dalla *Treccani*. **Raffaèle Rubattino**. Armatore (Genova 1809 - ivi 1881). Dedicatosi fin da giovane al commercio, nel 1840 fondò la prima flotta a vapore del Regno di Sardegna (società Rubattino). Di tendenze liberali, assicurò i rifornimenti alla Repubblica romana; delle sue navi si servirono sia Carlo Pisacane per la spedizione di Sapri (1857), sia Giuseppe Garibaldi per la spedizione dei Mille (1860). Nel 1869 acquistò la Baia di Assab sul Mar Rosso, primo stabilimento italiano in Eritrea, come base per i suoi commerci con l'Oriente. Deputato dal 1876 al 1880, nel 1881 fuse la propria compagnia con la società Florio di Palermo, dando vita alla Navigazione generale italiana.

13 *ricerca.repubblica.it* del 30 luglio 2005 di Enrica Guidotti. *Nella foto l'eroe dei due mondi è di profilo. Non più giovane, ha però il piglio deciso, il fazzoletto al collo e il pastrano militare delle sue grandi imprese. La dedica recita "All' illustrissimo signor sindaco del Comune di Camogli, paese modello". È il 1874, la sinistra liberale che a Roma andrà al potere con Depretis l'anno dopo, a Camogli si è già insediata con Fortunato Bertolotto, primo cittadino destinatario della dedica di Giuseppe Garibaldi. I rapporti dell'eroe dei due mondi con Camogli, all'epoca all'avanguardia in Italia per la capacità imprenditoriale dei suoi abitanti, sono al centro della mostra che si inaugura oggi alle ore 17 al Castello della Dragonara. Vi si trovano testimonianze inedite, come il carteggio che il generale tenne con il capitano Giovanni Rasetto, armatore di due bastimenti chiamati "Dittatore Garibaldi" e "Anita Garibaldi", su uno dei quali lo stesso Garibaldi aveva una compartecipazione. Tra i due, un viavai di lettere e biglietti in cui gli affari hanno un ruolo marginale rispetto allo scambio cordiale di notizie e ringraziamenti. Per i biscotti del Lagaccio, lo stoccafisso, i funghi perfino, che l'uomo d'affari camogliese da Genova spediva a Caprera. La mostra ha un sottotitolo: "1815-1915, uomini e storie del Risorgimento", a sottolineare il sostrato che ha permesso alla cittadina di diventare una piccola capitale del Risorgimento: "La mostra testimonia come i camogliesi potessero permettersi di occuparsi dell'unità nazionale perché erano economicamente all'avanguardia" spiega G. B. Roberto Figari, storico camogliese a cui si deve la direzione scientifica della mostra. C'è poi una serie di curiose testimonianze sulla vita quotidiana della città a cavallo dei due secoli: "I dati del primo censimento dopo l'Unità d'Italia, ma anche l'elenco dei maestri di scuola o la descrizione dei primi alberghi e locande" illustra Elisabetta Caviglia, assessore alla cultura del comune camogliese, promotore dell'iniziativa. Madrina della mostra la pronipote di Giuseppe Garibaldi, Anita, che domani sarà ospite della città di Camogli, cara al bisnonno. Un'occasione per un bel ripasso di storia patria.*

Il *Lombardo* era comandato da Nino Bixio.

### **Nino Bixio**

Nino Bixio, uno de' più ardenti patrioti italiani, è nato in Genova nel 1821, da antica famiglia di orefici. Gli orefici erano un ceto presso la costituzione dell'antica repubblica, aveano una contrada propria, designata ancora oggidì dal loro nome, aveano ordinamento, statuto, magistrati proprii. La famiglia del Bixio vi aveva fama di probità e di industria singolare. Nato l'ultimo di una numerosa famiglia, si diede alla carriera del mare, e fatti i necessarii studii e i viaggi di pratica, fu ricevuto capitano. Ma fin dalla sua prima giovinezza, allo ardentissimo affetto di patria accoppiò il magnanimo proposito di intendere coll'opera alla liberazione d'Italia, e visse in famigliare corrispondenza con quanti erano in fama di caldi liberali. La sua carriera politica procedette di pari passo colla marinaresca.

È fratello di Alessandro Bixio <sup>14</sup>, il celebre pubblicista di Parigi.

Scoppiata la guerra del 1848, Nino Bixio andò volontario in Lombardia. Entusiasta ammiratore e devoto amico di Garibaldi, lo seguì a Roma, dove combatté fino all'estremo e fu ferito. Amava Goffredo Mameli <sup>15</sup> con affetto più che fraterno.

Morto il Mameli, e caduta la speranza di Roma, il Bixio ritornò a Genova, e negli scali di Sestri fece costruire un piccolo ed elegante [battello, ndr] al quale impose il nome del suo amico. Su questo legno imprese nel 1854 a fare il giro del globo. Fu in Australia, visitò altre lontane regioni.

In Genova Bixio pose affetto in bella e ben costumata giovinetta, che sposò, e che lo rese padre di due figli. Ma i doveri di padre di famiglia non servirono che a fargli sentire più vivamente quelli di cittadino. Noto per le sue opinioni repubblicane, fu tra i primi a fare franca e leale adesione alla politica del governo piemontese, e non sì tosto fu minacciata la guerra del 1859, ch'ei proferse appoggio di consiglio e di opera al conte di Cavour; fu accolto come meritava, e tenne più che non aveva promesso, Bixio è come Garibaldi: la loro parola è sacro patto.

Bixio fece tutta la campagna di Lombardia nel 1859, in qualità di maggiore nella brigata delle Alpi. Tornato a Genova dopo la pace, fu portato dal voto popolare nel consiglio municipale. Avrebbe potuto ottenere un grado nell'esercito nazionale; ma preferì la sua pace domestica, preferì tenersi a disposizione del Generale - che così chiamano per antonomasia il Garibaldi - al primo avviso, lasciò la famiglia, e partì. Oggi è generale di brigata.

---

14 <http://www.italyamonews.com> [...] E si perché, se su tutti i libri di storia è scritto dell'incontro segreto tra Napoleone III e Cavour a Plombiers, pochi sanno che dietro l'intenso lavoro diplomatico di Cavour a Parigi ci fu Alexandre Bixio, fratello del più famoso Nino, che, espatriato giovanissimo a Parigi, fece fortuna come editore (fu tra i fondatori della *Revue des deux Mondes* e creò una libreria specializzata in agricoltura, recentemente riconvertita in libreria del mare) ed ebbe importanti incarichi politici tra cui quello di Ministro dell'Agricoltura e del Commercio durante il regno di Napoleone III. Fu a casa di Alessandro, al 26 di rue Jacob, che Cavour incontrò il medico di Napoleone III che avrebbe favorito i colloqui di Plombiers e fu sempre Alessandro che presentò allo statista italiano la bellissima contessa di Castiglione "accompagnata" nel talamo di Napoleone nel tentativo di convincerlo a affiancare il Piemonte nella guerra contro gli austriaci. Alessandro Bixio fu il regista nascosto di incontri discreti con politici, giornalisti, banchieri che con la passione, le idee e i soldi avrebbero potuto dare un mano alla causa italiana e rompere gli indugi del sovrano francese. [...]

15 Dalla *Treccani*. **Goffredo Mameli**. Poeta e patriota (Genova 1827 - Roma 1849); studiò all'università di Genova; aveva ottenuto il baccellierato (1847) quando la passione politica lo assorbì completamente. Dal 1847 fece parte di un'accademia giovanile tra letteraria e politica, la *Società Entelema*, e in essa lesse un carme in versi sciolti e un'ode *A Roma*. Prese poi parte con Nino Bixio a tutte le grandi dimostrazioni genovesi del 1847-48; nel novembre 1847 scrisse l'inno *Fratelli d'Italia* (poi detto *Inno di Mameli*), che fu subito stampato e posto in musica dal maestro *M. Novaro* (e che è dal 1946 l'inno nazionale della Repubblica Italiana). Scoppiata la guerra del 1848, andò volontario in Lombardia; conobbe di persona a Milano Mazzini, di cui era ardente seguace. Dopo l'armistizio Salasco, stese una fiera protesta e pubblicò l'*Inno militare*, che aveva composto per l'ispirazione di Mazzini e che fu musicato da Giuseppe Verdi. Dopo aver conosciuto Garibaldi a Genova, lo seguì a Roma e, quando fu proclamata la repubblica (febbraio 1849), inviò a Mazzini il famoso invito: "Roma Repubblica, Venite". Divenuto aiutante di Garibaldi, si batté eroicamente a Palestrina (9 maggio) e a Velletri (19 maggio), e cadde ferito a una gamba sul Gianicolo (3 giugno). Malamente curato, si spense un mese dopo.

A Calatafimi, a Palermo, come a Varese <sup>15a</sup>, a S. Fermo, a Castenedolo <sup>15b</sup>, egli è sempre il primo colla voce e coll'esempio, animando, conducendo i suoi. Non è di alta statura, ma di membra muscolose e ben proporzionate forme; i suoi movimenti pochi e corretti; ha maschia sembianza, fisso e profondo lo sguardo; l'accento concitato, ferma la voce, breve, risoluta la parola. A bordo del Lombardo arringò i suoi, soldati il giorno 9 - diede le spiegazioni e le istruzioni necessarie - parlò dell'ordine e della disciplina, disse, voler essere ubbidito come un Dio!

### Arrivano

Alle 9 del giorno 7, la spedizione ancorava nel porto di Talamone <sup>16</sup>: quivi fu letto il primo ordine del giorno. Il corpo riprendeva il glorioso nome di *Cacciatori delle Alpi*, il grido era *Vittorio Emanuele re d'Italia*. Applausi ed entusiasmo! Fatta la rassegna delle forze, si riconoscono 710 i volontari venuti dalla Lombardia, 360 cittadini delle antiche provincie del Piemonte, per la maggior parte liguri, 35 di questi erano carabinieri genovesi, aggregati alla compagnia di Bixio, passarono sul Lombardo.

Da Talamone a S. Stefano, dove si approvigionarono di carbòn fossile; indi proseguirono la navigazione, incerti, guardinghi, parati a tutto.

Vennero in vista della Sicilia. Incontrarono un bastimento mercantile inglese; gli diedero notizie per Genova. Un uomo cadde a mare, Garibaldi lo fece trarre in salvo. Davanti a Marsala si credono inseguiti dagli incrociatori - forza alle macchine per isbarcare prima del loro arrivo.

In breve tutta la squadra li sopraggiunge.

Due legni da guerra inglesi richiamano a bordo i loro uffiziali. Appena finito lo sbarco, comincia un cannoneggiamento vivissimo; ma quantunque i volontari dovessero percorrere un tratto scoperto prima di entrare in città, nessuno fu ferito. Durante la notte il *Piemonte* <sup>17</sup> fu catturato, il *Lombardo*

---

15a Dalla *Treccani*. [...] Nel 1859, alla vigilia della guerra, si incontrò di nuovo con lo statista piemontese [Cavour, NdR] per accordarsi sull'organizzazione dei volontari e in quell'occasione conobbe Vittorio Emanuele II. Nominato generale dell'esercito piemontese, al comando dei Cacciatori delle Alpi sconfisse gli austriaci a Varese (26 maggio) e a San Fermo (27 maggio) ed entrò trionfalmente a Brescia (13 giugno). Deluso dall'armistizio di Villafranca, si dimise dall'esercito sardo e si recò nell'Italia centrale al servizio dei governi insorti. [...]

15b Da *Wikipedia*. [2. *guerra di Indipendenza - 1959*] Verso le dieci, la seconda colonna prese contatto con gli austriaci tra Treponti e Castenedolo e si slanciò con impeto, facendovi retrocedere i quattromila soldati di Urban. Ma Cosenz si dovette accorgere di aver compiuto una mossa avventata, stante la forte superiorità numerica austriaca, e si fermò nei pressi di due cascinali appena conquistati.

Dalla sinistra Tür si accorse che grandi forze austriache stavano avanzando allo scopo di aggirarli, caricando in soccorso. Nella stessa fu ferito lo stesso Tür e cadde il capitano Narciso Bronzetti che si era comportato brillantemente nei precedenti scontri di Seriate, avvenuti il 10 giugno. Garibaldi, informato dal capitano Camozzi, accorse sul posto e ordinò la ritirata, portandosi a gruppi in catena. Durante la battaglia l'avanguardia di 1.400 volontari aveva caricato 4.000 austriaci, mentre sul terreno restavano 120 volontari morti, molti feriti e 70 prigionieri. Il tentativo di affrontare un nemico ben appostato e superiore per numero, fu da considerarsi fallito. [...]

16 Giuseppe Bandi, *I Mille: da Genova a Capua, Firenze*, 1903 [...] Non ebbi cuore d'aggiungere parola, ma non ebbi pace finché non lo vidi tornato sul cassero.

- Che direste, - riprese - se andassimo a Talamone? Là c'è un bel golfo, e ci dev'essere un forte...

- Sicuro - dissi - e c'è vicino Orbetello, dove troveremo armi e munizioni a bizzeffe.

- Conoscete nessuno in Orbetello?

- Eh, generale, ci conosco tanta gente... C'è Arus, il gonfaloniere, che fu buon liberale anche ai tempi del granduca, c'è Agostino Cappelli, detto il *Barbaro*, ufficiale del genio, ci sono i Raveggi, e c'è il prete Bellucci, che per prete non è fatto male...

- Ma c'è una guarnigione in Orbetello, e la città dev'essere fortificata...

- A proposito! - esclamai. - Chi comanda in Orbetello è il Giorgini, fratello di un nostro professore, che fu sempre liberalissimo; è un uomo per bene, e gli leveremo anche la camicia di dosso... [...]

17 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 114, 15 maggio 1860. [...] Dopo tutto ciò che ci arrivò e colla posta e col telegrafo da Genova, Marsiglia, Parigi, Londra e Napoli, intorno alla spedizione di Garibaldi, questa apparisce molto più importante di quello che sembrava a taluni. Oltre al naviglio comandato da Garibaldi, abbandonarono Genova due altri bastimenti a vapore della società Genovese *Rubattino*, cioè il *Piemonte* e il *Lombardino* [sic!], i quali presero a bordo lungo la Riviera di Levante tutti i volontari stati avvertiti di tenersi pronti fino dai primi di maggio. Questi erano già imbarcati colle loro armi prima che fosse venuto l'ordine da Torino di sorvegliare le coste e di sequestrare le armi. Il vapore *Sardegna* della Società *Rubattino*, fu trattenuto dal piccolo vapore livornese il *Giglio* mentre si recava da Cagliari a Genova. Il *Giglio* era carico di corpi franchi e di munizioni. I passeggeri e le merci del piroscampo *Sardegna* furono affidati al *Giglio*, mentre i corpi franchi s'impadronirono del piroscampo, maggiore e seguirono gli altri bastimenti

era stato quasi calato a fondo, avendo il capitano prima di sbarcare aperti i rubinetti.

Quei giorno Marsala fu in gran festa!

### **In Sicilia**

Il domani all'alba, la schiera si mette in via. Dopo 10 ore di continua marcia arrivano a Robengallo. Ivi si sente il cannone in direzione di Trapani <sup>18</sup>. Il giorno dopo a marcia forzata si portano a Salemi <sup>19</sup>, bella e graziosa cittadina, posta nel ciglio di una Montagna, sullo stradale da Trapani a Palermo. È luogo dalla natura stessa fortificato, e vi si ascende per rapida e tortuosa via. Ivi il piccolo esercito liberatore venne accolto con grida di entusiasmo.

Intanto grosse turbe di contadini muovono ad incontrarli; per la maggior parte, sono armati di fucili. Molti si uniscono ai Garibaldini, e qualche banda s'incontra sufficientemente organizzata, con armi e cavalli.

### **Calatafimi**

Calatafimi è città posta anch'essa nel culmine di montagna, difesa da una serie di colline: vi si ascende per rapido, tortuoso e malagevole sentiero. I regii la tenevano da tre giorni, con circa due mila uomini e quattro pezzi di cannone. All'avvicinarsi di Garibaldi, si posero in difesa sulle colline più avanzate.

Raccolti i suoi, distribuiti i posti, date le necessarie istruzioni, il Generale li attende di piè fermo. I cacciatori napoletani si avanzano i primi ed aprono il fuoco, e tosto ad un segnale *Viva Garibaldi* <sup>20</sup>

comandati dal Garibaldi. [...]

18 [www.natalesalvo.it](http://www.natalesalvo.it) [...] Circa un mese dopo, **Giuseppe Garibaldi** con i Mille volontari sbarcò in Sicilia.

[...] Inizialmente lo sbarco era previsto a Trapani, ma informato dal trapanese Strazzeria dei preparativi di guerra che i borboni avevano allestito in città, Garibaldi decise di sbarcare a Marsala.

Fu così che il conquistatore dei due mondi iniziò la sua marcia trionfale aiutato dai favori del popolo.

Anche qui i trapanesi si distinsero per il loro valore ed a **S. Maria di Capua** combatterono comandati dal generale **Enrico Fardella**, respingendo e sconfiggendo l'esercito borbonico e impedendo a quest'ultimo di impossessarsi di Napoli.

Questa vittoria fu decisiva per assicurare definitivamente le sorti dell'unificazione d'Italia.

Caduto con Gaeta l'ultimo caposaldo borbonico, Garibaldi consegnò il potere nelle mani di **Vittorio Emanuele II di Savoia**, che assunse il titolo di re d'Italia (Italia che si completò nel 1866 con l'acquisizione del Veneto e nel 1870 con l'occupazione di Roma). [...]

19 [grifasi-sicilia.com](http://grifasi-sicilia.com) [...] Partiti da **Marsala** il 12 maggio di prima mattina, i garibaldini, dopo aver trascorso la notte alla **Cascina Robengallo** (Rampingallo), a circa metà strada fra **Marsala** e **Salemi**, giunsero in questa città nel pomeriggio del giorno seguente, accolti entusiasticamente dalla popolazione, che era stata preavvisata dell'arrivo dal **La Masa**. Gli abitanti, con l'amministrazione comunale alla testa, si prodigarono per dare alloggio ai volontari e per rifornire il corpo di spedizione di viveri e di denaro.

Durante la marcia e a **Salemi** si unirono ai Mille numerose squadre di volontari provenienti dalla stessa **Salemi** (62 uomini), da **Alcamo**, **Marsala**, **Érice**, **Carini**, **Trapani**, **Calatafimi**, **Partanna**, **Castelvetrano**, **Vita**, **Mazara** e **S. Ninfa**. Essi vennero organizzati in 2 compagnie, e il **S. Irtori**, capo di stato maggiore di **Garibaldi**, li battezzò col nome di **Cacciatori dell'Etna**, ma più comunemente furono chiamati "picciotti": in totale, poco meno di 2.000. In più erano da contare circa 2.000 guerriglieri, gli "squadri" del **La Masa**, destinati a rapide e sparse azioni di disturbo. Ai Mille si unì qui frà **Giovanni Pantaleo** da **Castelvetrano** dei Padri riformati, mentre il sacerdote **Gaspere Salvo** dissotterrava due cannoni, da lui nascosti fin dal 1848, per offrirli a **Garibaldi**.

Verso le 5 del giorno 15, il corpo di spedizione lasciò **Salemi**, diretto verso **Calatafimi**. [...]

20 *Il Subalpino*, Anno III, n. 5, 8 gennaio 1864. [...] Appena scritto il precedente articolo, mi vien recata la notizia che finalmente si annunciò alla Camera la dimissione di Garibaldi, e che la Camera, dopo un po' di cicaluccio, l'ha accettata unitamente a quella dei deputati Saffi, Cairoli, Laurenti Robaudi, ecc.

Era tempo! E il ministero con tutti i suoi servitori ha tenuto in questo affare la più comica e ridicola condotta del mondo, e si è acquistato una nomea immortale di debolezza e di paura. Esso si è raccomandato a tutti i santi per veder modo di placare l'oltraggiata maestà dell'eroe di Caprera. Esso, come già mi venne accennato nel primo articolo, ha persino mandato i suoi Mercurii a piè dell'eroe, per muoverlo a compassione di lui. Ma l'eroe, sobillato certamente da qualche suo potente consigliere, tenne fermo e chiuse il cuore ad ogni benché umilissima ministeriale preghiera.

E fu allora che il ministero si acconciò a sentire il fatale annunzio della dimissione dell'eroe, e decise in suo cuore di accettarla e farla accettare dalla devota maggioranza della Camera.

Or chi saprà dirmi che cosa avverrà da questo fatto?

La Sicilia, dove Garibaldi ha saputo formarsi in non pochi isolani una specie di culto, e dove v'ha già tanta agitazione per il voto del 10 dicembre, non iscatterà essa così violentemente, da produrre qualche brutto diavolio?

E in Napoli, dove altresì Garibaldi conta un sì gran numero di fanatici suoi cultori, e dove i malcontenti sono innumerevoli, non succederà egli pure qualche patassio, appena sarà giunta la gran notizia?

Mah! Che volete che io vi dica? Io spero di no, senza dubbio. Ma sapendo quanto siano vulcaniche quelle benedette

e avanti alla baionetta. In tre attacchi consecutivi li cacciarono dalle prime posizioni. Il nerbo dei nemici si ritirò su più alta collina, sotto la quale si stende con lieve pendio una pianura, per antichi combattimenti famosa; la chiamano il *Pianto Romano* <sup>21</sup>. Quivi la stanchezza, le perdite sofferte, il bisogno di riordinarsi consigliano una breve posa, difesa sempre dal fuoco ben nutrito della moschetteria, e singolarmente de' cacciatori genovesi.

Bixio dalla retroguardia uditi i colpi e le grida de' combattenti, spinge innanzi il suo cavallo, spiegando una bella e ricca bandiera, che donne italiane aveano trapunta pei generosi volontari. Uno Schiaffino <sup>22</sup> da Camogli la afferra, e, seguito da pochi si slancia in mezzo alle file nemiche. Le file si aprono per richiudersi tosto sopra i pochi valorosi. Fu un momento di mischia disperata. Lo Schiaffino cadde colpito a mezzo il petto da una palla; tosto i nemici afferrano la bandiera, un volontario disperato si slancia, è ferito, ma riesce almeno a strapparne un brano; Giunge intanto il rinforzo - i regii sono cacciati indietro. In questa mischia fu ferito Menotti <sup>23</sup>, il primogenito di Garibaldi. La bandiera fu così perduta; ma tal furore ne venne agli Italiani, che si slanciarono corpo a corpo sulle truppe, e colle baionette, col calcio del fucili, co' sassi, lottando accanitamente, li cacciarono passo passo da quelle alture, e presero un cannone.

Nella notte le truppe regie si ritirarono da Calatafimi. Alle dieci del giorno 16 vi entrarono i liberatori. Tosto furono raggiunti da una truppa d'insorti di Castelvetro <sup>24</sup>, preceduti da banda musicale, con un frate alla testa, che portava la bandiera tricolore. Alla sera fu grande illuminazione!

### **Vincono**

Il fatto di Calatafimi decise le sorti della spedizione. Nel momento più difficile, Garibaldi col suo sangue freddo abituale rispondeva: Bisogna vincere! Qui si decidono forse le sorti di tutta Italia. Avanti!

---

teste napoletane e siciliane, chi mi potrebbe entrar mallevadore che esse nulla nulla siano per tentare o contro il governo o in favore di Garibaldi stesso, pur di fare qualche baccano, qualche dimostrazione clamorosa?

Il *Diritto* diceva in sul principio di dicembre, che dalle discussioni fatte sulle interpellanze D'Ondes risultava chiaro che "La Sicilia si tiene per forza". Esso soggiungeva pure, giorni sono, che le provincie napoletane si sono totalmente alienate dal Piemonte e dal governo di Torino. Vi sarebbe dunque a stupire se, ora che ha accettato la dimissione di Garibaldi, il ministero si trovasse in un pecoreccio assai peggiore del primo?

Ah! Dio gliela mandi buona! Che se poi esso, com'è suo costume, farà strombazzare per mezzo de' suoi giornali ai quattro venti, che non teme nulla, e che qui, e che là, oh! allora io non ho altro ad aggiungere. Chi l'ha a mangiar la i lavi, e chi si sente scottare tiri a sé le gambe!

<sup>21</sup> [www.trapaniwelcome.it](http://www.trapaniwelcome.it) A coloro che combatterono insieme a Garibaldi e sacrificarono la vita, Calatafimi ha dedicato il Pianto Romano. Nella prima metà dell'800, Calatafimi prese parte ai tentativi insurrezionali dei siciliani contro l'aspro governo borbonico e, nel 1860, fu teatro della dura battaglia tra i Mille di Garibaldi e i Borboni che diede il via alla liberazione della Sicilia. A memoria dei caduti, 32 anni più tardi, fu eretto l'ossario di Pianto Romano. [...]

<sup>22</sup> Giuseppe Bandi, *I Mille: da Genova a Capua, Firenze*, 1903 [...] E Schiaffino un eroe fu davvero, e lo vedemmo a Calatafimi contendere pertinacemente a quattro cacciatori borbonici i brani della gran bandiera donata a Garibaldi dalla città di Valparaiso, finché rotto da più colpi mortali non spirò l'anima generosa tra le pieghe del disputato vessillo. [...]

<sup>23</sup> Giuseppe Bandi, *cit.* [...] Giunto che fu il soccorso, Menotti Garibaldi tolse di mano a Bixio la bandiera, e seguito da Schiaffino e da Elia, montò sulla spianata. Un minuto dopo, ne scesero tutti e tre, e Menotti porse la bandiera a Schiaffino. Bixio e Menotti, gridavano, incoraggiando i soldati a salir di nuovo all'assalto; e l'assalto fu rinnovato ancora. I regi erano stati ingrossati da parecchi rinforzi, noi eravamo il doppio più di prima. La zuffa ricominciò più accanita e feroce; le palle grandinavano da ogni parte; e di tanto in tanto si sentiva passare sulle nostre teste la mitraglia, flagellando l'aria come il vento che stormisce furioso tra le fronde. Ora, io narro quel che vidi co' miei occhi, soltanto, lasciando agli altri la cura e la fatica di raccontare quel che videro con gli occhi loro. [...]

<sup>24</sup> [www.strettoweb.com](http://www.strettoweb.com) Tre lettere inedite di Giuseppe Garibaldi sono state scoperte tra gli scritti donati alla città di **Castelvetro** (Trapani) dagli eredi dello storico e drammaturgo castelvetranese Gianni Diecidue. A darne notizia è il sindaco di Castelvetro Felice Errante. Il ritrovamento è del consulente per le attività culturali del Comune Vincenzo Maria Corsari. Le missive autografe dello "eroe dei due mondi" sono indirizzate al castelvetranese Fra' Giovanni Pantaleo, patriota e cappellano dei Mille. Trovata anche una quarta lettera scritta dal genero di Garibaldi, Stefano Canzio, a Pantaleo. Nel patrimonio documentario e librario donato al Comune, anche diverse centinaia di volumi, decine di manoscritti, alcuni importanti documenti storici sulla cultura siciliana e molti scritti di intellettuali e letterati. Tra questi, lo storico e politico antifascista Gaetano Salvemini, di cui il Fondo custodisce ben sette lettere, e Armando Borghi, giornalista ed esponente di spicco del pensiero anarchico in Italia. I documenti saranno esposti in via permanente nei locali dell'archivio storico comunale "Virgilio Titone".

E i Cacciatori delle Alpi<sup>25</sup> andarono avanti e vinsero; ma pagarono la vittoria col sangue di molte vittime, colle quali si suggellava indelebilmente il patto della liberazione della Sicilia. Erano venuti a morire gridando: Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele!

Un giorno i loro nomi saranno ripetuti con venerazione dagli Italiani. I Cacciatori genovesi<sup>26</sup> vi perdettero un Luigi Sartorio, giovine curiale di amena conversazione e ottimi sensi; un Giuseppe Faxè, giovine impiegato all'amministrazione municipale, amatissimo da colleghi suoi, che a 18 anni era fuggito di casa per andare a combattere la guerra di Lombardia nel 1849, ed ora era partito improvvisamente; un Nicolò Beleno, Angelo Profumo, Carania Enrico - e tutti aveano fatta con Garibaldi la campagna del '59. Altri furono feriti. Il Montanari, che morì poscia in seguito alla amputazione, come pure l'Elia; e feriti furono il Burlando, il Della Casa, il Savi e Giorgio Manin.

### **Giorgio Manin**<sup>27</sup>

Figlio di Daniele Manin<sup>28</sup>, erede d'un nome sacro agli Italiani per integrità di vita civile, per l'eroica difesa di Venezia, per la nobile e franca condotta politica, per essere stato l'iniziatore di quella Società nazionale, che colla conciliazione e coll'opera costante tanto giovava all'unificazione italiana; Manin, giovine, forte, coraggioso, diede il braccio a quella causa cui suo padre avea dato il cuore e la mente. Ascritto volontario all'esercito piemontese, fece la campagna del '59, fu ufficiale di stato-maggiore. All'invito di Garibaldi, dà le sue demissioni, s'imbarca, si batte a Calatafimi, e riceve un colpo in una gamba. La ferita non è grave. Dopo le prime cure, Manin raggiunge i suoi compagni, si batte per la seconda volta a Palermo, e per la seconda volta è ferito. Evviva Venezia!

### **In vista di Palermo**

Il 18 partirono da Calatafimi. Ricevuti ad Alcamo<sup>29</sup> con generale entusiasmo, accolgono nuove

---

25 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 151, 30 giugno 1860. [...] I cacciatori delle Alpi tenevano occupate le contrade per le quali passavano i Napoletani, ed il passaggio di questi fu salutato dai cacciatori di Garibaldi, col presentare le armi. Parecchi ufficiali Garibaldiani furono incaricati di accompagnare le truppe regie.

Il generale Lanza seppe apprezzare questa attenzione, e prese cortesemente congedo dagli ufficiali che formarono la scorta. Tutto procedette nel massimo ordine, e ad eccezione del castello, non un palmo di terra in Palermo si trova più in possesso dei regi.

Il colonnello ungherese Tücköri, quello stesso a cui Garibaldi aveva affidato il comando della prima colonna che attaccò Palermo, è morto ier sera in seguito alla ferita riportata in un ginocchio. La gamba gli fu invano amputata. Sopraggiunta la cancrena, fu impossibile di salvarlo. Tücköri aveva servito prima nell'armata ungherese, e più tardi nell'esercito turco. Egli s'era segnalato presso Kars. [...]

26 Da *Wikipedia*. [...] Dopo la guerra la compagnia si sciolse, ma il mazziniano Antonio Mosto il 5 maggio del 1860, fornì trentadue (37 secondo Giuseppe Cesare Abba) di essi di moderne carabine (da qui il nome, non provenendo infatti dai Reali Carabinieri) e partirono al suo comando da Quarto coi Mille. Assegnati alla 7<sup>a</sup> Compagnia del Cairoli parteciparono allo sbarco a Marsala, in seguito nella battaglia di Calatafimi ebbero cinque morti e dieci feriti. Durante l'insurrezione di Palermo entrarono in città per il ponte dell'Ammiraglio e porta Termini e furono citati all'ordine del giorno per il combattimento al monastero dei Benedettini.

Aumentati al numero di ottantacinque, parteciparono alla battaglia di Milazzo ove ebbero otto morti e trentasette feriti. Sbarcati, il 19 agosto del 1860, a Melito con Garibaldi sbarrarono la via alle due brigate borboniche Melendez e Briganti. Alla metà di settembre furono inviati a Santa Maria Capua Vetere per prendere parte all'assedio di Capua e il 1° ottobre si batterono al Volturmo. [...]

27 Dalla *Treccani*. **Giorgio Manin**. Ufficiale e patriota (Venezia 1831 - ivi 1882), figlio di Daniele, accompagnò il padre in esilio. Rientrato (1859) in Italia, fu aiutante del gen. G. Ulloa nel 5. corpo d'armata, e partecipò all'impresa dei Mille (ferito a Calatafimi e a Palermo). Entrato (1861) nell'esercito regio come maggiore di cavalleria, fu ferito a Custoza (1866); fu infine ufficiale di ordinanza di Vittorio Emanuele II e generale della guardia di Venezia, ove trascorse gli ultimi anni di vita dedito agli studi di fisica e di meccanica.

28 Dalla *Treccani*. **Daniele Manin**. Uomo politico (Venezia 1804 - Parigi 1857). Fu promotore di un'opposizione non clandestina all'amministrazione austriaca e divenne presidente del governo provvisorio (1848) di Venezia dopo l'insurrezione popolare e la cacciata degli austriaci. Dopo la capitolazione (ag. 1849) della Repubblica di Venezia, andò in esilio in Francia; aderì poi al programma unitario-monarchico di Cavour e fu tra i fondatori della Società nazionale.

29 *grifasi-sicilia.com* Alcamo (nel 1860 contava 19.518 abitanti). [...] La rivolta che precedette la spedizione dei Mille, scoppiò in **Alcamo** il 6 aprile 1860.

Ne furono a capo i fratelli **Triolo** di S. Anna, che contribuirono anche finanziariamente al successo della spedizione. Alle 8 del 17 maggio i Mille, partiti da **Calatafimi** alle 5,30, entrarono nella città, dove affluirono altre squadre di "picciotti".

Durante una funzione religiosa tenutasi in Duomo, **Garibaldi** si lasciò benedire da fra **Pantaleo**. Il Generale diede qui forma al governo dittatoriale, istituendo la Segreteria di Stato, affidata a Francesco **Crispi**, e nominando i governatori di

truppe d'insorti. Due frati le conducono. Ivi sono informati che gl'insorti hanno battuto i regii a Partenico <sup>30</sup>, prendendo loro le munizioni. Il 19 giungono a Malaguarnero, di là a Partenico. Quivi comincia quella catena di atrocità, che nei paesi civili si dura fatica a credere, tali che mettono in dubbio la fede de' testimonii oculari. La serie delle iniquità commesse dalle truppe borboniche segnava ai Garibaldini la via di Palermo! Erano case incendiate, abitazioni spogliate, donna e fanciulli uccisi, cadaveri di soldati bruciati, la depredazione e l'omicidio sparso dovunque i vinti erano passati.

In vista di Palermo Garibaldi ricevette una deputazione di Carini <sup>31</sup>, con nuove bande d'insorti. Il 20 giunge la notizia che a Termini il popolo ha vinta e disarmata la truppa. Il 21 le bande degli insorti attaccarono gli avamposti a Monreale <sup>32</sup>. Garibaldi mandò in loro soccorso, i regii fecero fuoco, e si ritirarono.

In questo fatto morì Rosolino Pilo <sup>33</sup>, ferito nella testa, mentre animava i suoi alla battaglia.

### **Rosolino Pilo**

Di questo ardente patriota ecco quello che scrive un suo compaesano, uomo di molte lettere e di caldo amor patrio, che vive da 10 anni in Piemonte, onorando l'esiglio co' buoni studii e coll'utile opera dell'insegnamento.

"Rosolino Pilo, de' conti Capace nacque in Palermo nell'anno 1820. Stretto nell'adolescenza ad un suo cugino, Giovanni Piraino, uomo di gran cuore e di profonda intemerata fede politica, ebbe fin da que' primi anni culto di patria e di libertà. Quindi fra gli orrori della tirannide borbonica, prima che il popolo siciliano avesse sollevata la pietra del suo sepolcro, preparò coi più impazienti del turpe giogo l'insurrezione gloriosa del 1848, nella quale diede splendide prove di coraggio e di abnegazione. Dopo il trionfo popolare, gli venne concesso il posto di maggiore d'artiglieria, ch'ei sostenne con indefesso zelo. Quando poi nel 1849 la rivoluzione siciliana - per cagioni di cui farà giudizio la storia - volse in basso, egli lasciò Palermo per rinfiammare nel centro dell'isola gli animi sgomenti dalle efferatezze peggio che ferine, onde i cannibali venduti a Ferdinando II avevano desolato Messina e Catania. Infine, consumatosi il sacrificio della terra natale, esulò in Piemonte, in Francia, in Inghilterra ed in Svizzera. Nel marzo ultimo scorso, da Lugano si recò a Genova, donde sur un legno a vela si diresse ai lidi siciliani, e riuscì a metter piede a terra presso Messina. Il 4 aprile intanto l'insurrezione soffocata per opera di tradimento entro le mura di Palermo, non si rassegnò, come tutti sanno, a mopire; ché troppo profonde radici avea nelle immani sofferenze di quell'infelicissima isola. Allora Pilo levò in armi una schiera di giovani animosi per sollevare

---

24 distretti; con l'abolizione dell'imposta sul macinato compì un atto politico che ebbe assai favorevoli ripercussioni. Dopo aver inviato il **La Masa** a sollevare le popolazioni attorno a **Palermo**, **Garibaldi** si pose in marcia all'alba del 18 per **Partinico** e **Monreale** sulla via di **Palermo**.

30 *www.corriere.it* [...] **La gente di Partinico aveva allora ferocemente reagito**, abbandonandosi ad atroci vendette di massa contro i soldati borbonici. Quando, due giorni dopo, i volontari garibaldini provenienti da Alcamo attraversarono la strada principale della cittadina, si trovarono di fronte a scene inaspettate e orribili. Raccontò uno di loro: "Per le vie e per le case era stato un combattimento da selvaggi. A entrare in quella città parve di affacciarsi a uno degli orrendi spettacoli di strage fra Greci e Turchi della rivoluzione ellenica di quarant'anni avanti. [...]"

31 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 103, 2 maggio 1860. *Genova* 28 aprile. Si ha da Napoli 14.

Il giorno 18 (in data dei 14 da Napoli, le notizie di Sicilia del 18) le truppe attaccarono gl'insorti, trincerati nella città di Carini. Il combattimento fu accanito e si prolungò durante i giorni 19, 20 e 21. Le truppe rinforzate, obbligarono gl'insorti a ritirarsi a Partenico, lasciando questi ultimi 250 morti, e 300 i regii; il numero dei feriti d'ambo le parti fu considerevole. La città di Carini venne saccheggiata ed incendiata. A Palermo seguirono nuove fucilazioni. [...]"

32 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 116, 17 maggio 1860. [...] Gl'insorti sono in diversi punti dell'isola a squadriglie da 5000 persone ciascuna: cambiano quasi tutti i giorni posizione per stancare la truppa; una squadriglia di 1.000 uomini circa tiene giornalmente in esercizio i militari nei dintorni di Monreale dalla parte opposta a Palermo. [...]"

33 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 123, 25 maggio 1860 [...] Il dispaccio ufficiale giunto ieri nel pomeriggio al consolato napoletano in Trieste, e pubblicato nell'*Osservatore Triestino*, ci portò la notizia pienamente confermata dal dispaccio di ieri sera, pervenuto alla Deputazione di Borsa, di un nuovo fatto d'armi avvenuto in Sicilia, dopo quello del 15-16 sul quale tante e tante furono le voci, i dispacci e le notizie contraddittorie, da essere tuttavia incerti del come sia esso veramente avvenuto. La vittoria per i napoletani sarebbe doppia poichè con essa si vinse non solo il nemico, ma si rianimò ben anco la forza morale dei soldati, i quali da tanti giorni durano le più faticose prove, in scontri parziali ed inaspettati, e sopra un terreno quasi nemico, perché sollevato a ribellione. La morte del capo Rosolino Pilo sgombererà certamente le ardite bande degli'insorti, e noi crediamo che presto potranno i capitani di Francesco II assicurare il loro re della ripristinata quiete in Sicilia. [...]"

Catania; ma al triste annunzio de' casi di Palermo e della dura compressione di quella città, perduta la speranza di far divampare per tutta la Sicilia la rivoluzione, corse alla provincia di Palermo, ove le bande armate con deboli mezzi, ma con forte animo, reggevano contro lo orde borboniche. Capo d'una squadra di 800 patrioti, cadde il 21 maggio ne' monti di S. Martino!...

Amò ardentissimamente, amò con rara potenza di sacrificio. Idolatra di libertà, anelante al santissimo scopo dell'unità d'Italia, non ebbe intelletto bastevole a scorgere i mezzi più opportuni e più efficaci a tanto fine; ma ebbe tal cuore, che quanti onesti il conobbero, anche co' più avversi convincimenti politici, non poterono non amarlo".

### **A Palermo**

Una lacrima a' generosi, morti combattendo per la patria, e il voto d'imitarli. Ecco i funerali delle battaglie! Il 23 gl'insorti fugarono le ricognizioni regie sulle alture di monte Calvario. Alla notte accesero fuochi sui monti. Il 24 furono attaccati da un forte distaccamento, con manifesto intendimento di metterli in mezzo. I volontari con abile manovra piegano, e si ritirano sul paese detto Piana dei Greci <sup>34</sup>. Indi con una marcia notturna si dirigono a Marinea.

Con queste accorte e rapide manovre, Garibaldi si conduce sotto Palermo. Alle 2 del giorno 27 giungo ad un miglio da porta Termini <sup>35</sup>. Tosto si aperse il fuoco: il combattimento fu disperato, decisivo. Fuoco ed assalti alla baionetta di passo in passo; finalmente quando i regii cominciarono a cedere, i volontari impazienti senza dar loro tempo di ritirarsi, si gettano in città prima di loro, e dividendoli e disperdendoli, operano il trionfo della giornata.

Nuovo trionfo: nuove vittime. I Carabinieri genovesi ebbero feriti il Canzio <sup>36</sup>, il Finocchietti, il Damele in quella lotta suprema. Molti morirono, ma colla certezza d'aver liberata Palermo.

Alle 8 del giorno 27 cominciò il bombardamento, che durò tre giorni, e non cessò che dietro le reiterate proteste del corpo consolare.

Le rovine cagionate all'infelice città dalle *prime concessioni* di Re Francesco non si possono descrivere! ...

D. F. Botto.

---

34 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 129, 2 giugno 1860. [...] Lettere da Napoli, del 26 p. p., spiegando il successo delle truppe al Parco, dicono che due forti colonne con artiglieria hanno preso i Garibaldiani tra due fuochi, per cui si sono ripiegati verso Piana, avendone perduti 160. Assicurasi che Garibaldi non ebbe parte all'azione, egli organizza l'insurrezione nell'interno. [...]

35 *Il Diavoletto*, Anno XIII, n. 132, 6 giugno 1860. [...] *Napoli* 30 maggio. \*)

Il vapore austriaco reca che Garibaldi, entrò a Palermo il 27, alle ore 3 di sera, da porta Termini. La città insorse.

All'alba del lunedì le truppe assaltano da tutte le direzioni. La caserma e il molo furono evacuati. Le prigioni aperte; le truppe respinte al palazzo delle finanze e ai conventi. La caserma di S. Giacomo è presa. Garibaldi col Comitato s'istallò nel palazzo del casino vecchio. Varie case in via Toledo in fiamme e fuoco spaventevole, che alla sera diminuì.

Il popolo apre la breccia alle mura che circondano il palazzo delle finanze. I carcerati politici tutti in libertà. Il parco d'artiglieria fu preso alla Flora. Salzano è prigioniero.

\*) La sostanza delle notizie contenute in questo telegramma, che riportiamo dai giornali di Torino, è in gran parte conosciuta dai nostri lettori. [...]

36 Da *Wikipedia*. **Stefano Canzio** (Genova, 3 gennaio 1837 - Genova, 14 gennaio 1909) è stato un generale e politico italiano, garibaldino, insignito di Medaglia d'oro al valor militare nel corso della Terza guerra d'indipendenza. [...] Nella primavera del 1859 Stefano Canzio lasciò gli studi classici ed entrò in un gruppo di volenterosi che si offrivano al governo per la guerra imminente. Con i Carabinieri genovesi fece parte dei *Cacciatori delle Alpi*. Tornò dalla guerra soldato formato ed animato da entusiasmo per Garibaldi, del quale andò sempre più conquistandosi la stima e la fiducia; lavorò alla preparazione della spedizione dei Mille e quando fu deliberata la formazione, tornò a far parte del drappello dei carabinieri genovesi e sbarcò con essi a Marsala, venendo il 27 maggio ferito al ponte dell'Ammiraglio, nell'entrare in Palermo.

Andò a Genova per guarire dalle ferite riportate, ma ben presto tornò in campo, militando fino alla fine della guerra, ottenne il grado di maggiore.

Nel novembre accompagnò il generale a Caprera e di lì a un anno, sposò a La Maddalena la figlia Teresita, dalla quale ebbe 16 figli. Da questo momento in poi partecipò a tutte le azioni garibaldine: nei fatti di Sarnico, in Aspromonte, nel Trentino. [...]